

Dinasty indiane. Gli interessi italiani del colosso di Mumbai

I Chandaria trattano con le banche per rilanciare la Metecno di Asti

Gruppi cinesi, mediorientali, fondi sovrani di Paesi emergenti. Gli ultimi anni hanno mostrato un trend in crescita per gli investimenti in Italia da queste aree geografiche. Ma c'è chi in Italia è già presente da diverso tempo. È la famiglia Chandaria, cioè una delle dinastie indiane più potenti e ricche, con fortune valutate circa 7 miliardi di dollari e interessi rilevanti in Italia, in Svizzera e nel Regno Unito.

La famiglia Chandaria raccoglie le sue attività nella holding **Comcraft Group** e ruota attorno al 79enne Manu Chandaria, che ha costituito le sue fortune in Kenia e India circa quarant'anni fa. Il baricentro delle attività europee è la holding olandese Mauna: tramite quest'ultima i Chandaria possiedono la **Emtelle**, multinazionale attiva nella produzione di fibra ottica. Tra i nostri confini alla famiglia indiana fa invece capo la **Mainetti** di

Vicenza (appendini e appendiabiti): un'attività redditizia se si pensa che genera 400 milioni di fatturato.

Ma non tutto è finora andato bene in Italia: i Chandaria stanno infatti provando a rilanciare la **Metecno**, azienda di Asti presente in tutto il mondo, attiva nella produzione di pannelli per l'edilizia e con circa 450 milioni di euro di fatturato. Per farlo la famiglia Chandaria inietterà nuove risorse nel gruppo (circa 80 milioni di euro) e cercherà di trovare un accordo con le banche creditrici: 12 istituti fra i quali in prima fila ci sono **Intesa Sanpaolo**, **UniCredit** e **Bnl**. Il pool di banche è esposto per circa 170 milioni di euro verso la Metecno, principalmente con scadenze a breve termine. E proprio su questo fronte stanno lavorando a un accordo con le banche i due *advisor* finanziari: cioè **Lazard** ed **Eidos Partners**.



Manu Chandaria, fondatore di una delle dinastie imprenditoriali più note in India. Ha rilevanti interessi in Italia.

Si va verso la rinegoziazione del debito per 170 milioni

Il piano prevederebbe, secondo indiscrezioni, la rinegoziazione dei termini e delle condizioni dei finanziamenti italiani: trasformati da breve termine a medio lungo termine, con adeguate linee di circolante e regolati da una convenzione bancaria che dovrebbe essere formalizzata a breve tra la società e i 12 principali istituti di credito finanziari.

Metecno ha finanziato nel tempo la propria espansione dimensionale e geografica facendo ricorso a debito non strutturato, a breve termine e quasi esclusivamente concentrato sulle principali banche italiane. Basta pensare che l'Italia pesa, in termini di fatturato, meno del 20%, ma le banche italiane finanziano circa l'80% del debito complessivo del gruppo.

Così l'azienda ha investito in sviluppo all'estero oltre 70 milioni negli ultimi

5-6 anni, facendo leva sulle capacità di accesso al credito in Italia e sulla gestione dei fornitori.

Ma il *credit crunch* assieme alla crisi dell'edilizia ha mutato le condizioni di mercato: Metecno si è così trovata in grosse difficoltà non tanto industriali o di business (che rimane solido e in forte crescita nei Paesi emergenti), ma finanziarie e di liquidità.

L'intervento di ristrutturazione è passato attraverso strumenti legali (come l'articolo 67) che la nuova legge fallimentare ha messo a disposizione di società e creditori e che permettono di gestire *in bonis* situazioni di temporaneo dissesto finanziario senza ricorrere a più invasive procedure come la Marzano. Una procedura di ristrutturazione aziendale che è stata già applicata, in passato, nel caso della **Arco-tronics**.

C.Fe.

Precisazione. Nel numero di Plus del 25 ottobre scorso è stata pubblicata, per motivi non dipendenti dal nostro lavoro, una foto errata dell'imprenditore Roberto Haggiag. Ce ne scusiamo con il diretto interessato.